

Roma, 16/05/2023

Audizione presso la VII Commissione permanente del Senato della Repubblica

Le osservazioni dell'associazione UNITA

Premessa

L'Associazione UNITA (Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo - www.associazioneunita.it) è stata istituita nel giugno del 2020 da 110 soci fondatori, interpreti del teatro e dell'audiovisivo, e oggi riunisce al suo interno circa 1500 attrici e attori del panorama del professionismo italiano.

UNITA nasce per sostenere e promuovere la centralità del mestiere di attore all'interno del panorama artistico e culturale in cui opera, oltre che nella formazione sociale di ogni individuo. Nel rispetto della diversità delle anime, l'associazione lavora con l'obiettivo di far convergere il maggior numero di energie umane all'interno di un unico progetto.

UNITA è stata protagonista di numerose iniziative e proposte riguardanti il comparto che rappresenta, anche attraverso percorsi di concreto confronto e collaborazione con le principali Istituzioni del Paese.

I diritti connessi nel settore audiovisivo

È importante ricordare che nel nostro settore il compenso che riceviamo è sempre SUCCESSIVO allo sfruttamento dell'opera da parte degli utilizzatori, che siano tv o piattaforme streaming. A differenza del diritto d'autore, infatti, gli interpreti non hanno alcuna possibilità di impedire la ritrasmissione di un'opera a cui hanno partecipato nel caso in cui non siano corrisposti i diritti connessi. L'unica cosa che possono fare è - tramite le organizzazioni collettive - negoziare successivamente il compenso. Non vi è quindi il rilascio di una licenza da parte nostra, ma semplicemente la conclusione di un contratto ex-post con gli utilizzatori.

Questo fa sì che storicamente gli utilizzatori hanno sempre avuto un enorme potere contrattuale nei confronti degli AIE (Artisti interpreti Esecutori), ed è una delle ragioni principali per le quali è stata approvata la direttiva copyright, recepita anche in Italia (D.lgs. n. 177/2021). Se si riprendono sia i "Considerando" della direttiva che gli articoli, si possono ritrovare tutte le ragioni giuridiche ed etiche riguardo la necessità di una maggiore tutela giuridica degli AIE.

In Italia il quadro è ulteriormente complicato dal fatto che il regime di monopolio durato sino al 2012 non solo non aveva portato alcun beneficio in termini di compensi distribuiti alla categoria, ma anzi un enorme danno, poiché l'IMAIE fu sciolto per incapacità gestionale con oltre 140 milioni di euro di diritti non distribuiti, proprio perché le opere non venivano valorizzate secondo il loro reale valore e i relativi compensi erano mal distribuiti, se non addirittura non distribuiti. La stessa procedura di liquidazione è ferma perché il bilancio non è stato approvato dal Tribunale di Roma.

Con la liberalizzazione, da un lato si è certamente ottenuto una maggiore trasparenza e oggi gli AIE sono più informati rispetto ai compensi che ricevono. Tuttavia non si è registrato ancora un sensibile

innalzamento dei compensi, per la forte resistenza degli utilizzatori, abituati al vecchio andamento, i quali annualmente accantonano in bilancio delle cifre molto basse da ridistribuire alle collecting, e dunque agli artisti.

Si tratta di un meccanismo totalmente arbitrario, perché non si basa su dati precisi, e viola le normative in vigore. Lo stesso di quando c'era appunto il monopolio e che tutt'ora viene riproposto dagli utilizzatori.

Non è un caso che i conflitti con gli utilizzatori sono stati sollevati con l'avvento di nuovi operatori sul mercato (leggasi piattaforme), che utilizzano un sistema di visione delle opere non lineare (quello delle tv generaliste per intenderci), e di conseguenza è molto più difficile individuare il reale flusso generato dalle singole opere. In pratica, se un film passa su Rai1 in prima serata, e poi replicato il dato giorno alla data ora, è facile individuarne il suo valore. Se lo stesso film passa su una piattaforma, come ne individui il flusso economico che genera? Diventa fondamentale che la piattaforma che ha trasmesso quel film ne fornisca le visualizzazioni ottenute.

Ne deriva che gli accordi con le collecting presuppongano una posizione collaborativa da parte degli utilizzatori, che non si sta verificando. Il caso il caso SIAE – Meta ne è un esempio lampante.

Il tema dei dati

Il tema della comunicazione dei dati da parte degli utilizzatori è dirimente, perché solo con i dati si può negoziare un compenso adeguato e proporzionato.

Senza una comunicazione sui ricavi, numero di visualizzazioni, abbonamenti ecc, l'accordo contrattuale non potrà che essere al ribasso. Ed è quello che è accaduto finora. E' necessario conoscere con esattezza i ricavi generati dalle opere PRIMA che le collecting chiudano gli accordi con gli utilizzatori, per far sì che tali accordi siano, appunto, adeguati e proporzionati al reale flusso economico generato. Come peraltro afferma ormai la legge italiana.

Abbiamo appreso che alcuni utilizzatori giustificano la mancanza di accordi raggiunti con alcune collecting affermando di non conoscere la rappresentatività delle collecting e quindi avere difficoltà a concludere accordi. Questa è un'affermazione falsa. Basta andare sui siti e accedere ai data base delle collecting dove sono indicati non solo gli AIE ma anche le opere di riferimento.

Così come è strumentale il fatto che queste aziende, molte delle quali sono multinazionali, affermino di avere difficoltà a negoziare con più soggetti il valore di una medesima opera; come se non fossero abituate a trattare con più fornitori ogni giorno dell'anno. La verità è che non hanno alcun interesse a corrispondere il giusto e in tempi ragionevoli. Contano sui lunghi tempi della giustizia italiana per pagare il meno ed il più tardi possibile.

Cosa fare

E' un momento decisivo, perchè gli accordi che le collecting chiudono oggi con gli utilizzatori faranno precedente per il futuro, e se tali accordi non saranno fatti secondo dati reali, dopo sarà molto più difficile tornare indietro.

Riteniamo che gli utilizzatori, siano essi piattaforme o tv lineari, debbano considerare il diritto connesso né più né meno come costo collegato alla propria attività e che come tale debba essere

inserito nei bilanci di queste società in modo adeguato. Chi opera nel mercato e trasmette le nostre opere conosce perfettamente l'andamento degli sfruttamenti e quindi dei ricavi dell'azienda stessa. Non è più accettabile che gli artisti si vedano ricevere importi di pochi centesimi anche su opere di grande successo e che hanno decine di migliaia di visualizzazioni.

UNITA ritiene inoltre che, come prevede la legge, AGCOM debba essere molto più incisiva nel vigilare e condannare questi comportamenti. Solo se l'Autorità adotta una linea chiara e ferma potremmo ottenere dei cambiamenti nei comportamenti di questi utilizzatori. Le sanzioni ci sono e vanno applicate.

UNITA chiede oggi che il governo intraprenda ogni possibile azione per obbligare gli utilizzatori a rispettare la legge fornendo dati e ricavi precisi e puntuali, e che le collecting siano messe nelle condizioni di chiudere accordi sulla base di dati REALI. Se ne trarrebbe un enorme vantaggio, perché i diritti connessi rappresentano per gli artisti un vero e proprio salario differito, che, se adeguatamente percepito, potrebbe sgravare il governo da onerose iniziative di sostegno.

UNITA chiede che gli artisti interpreti siano messi nella condizione di utilizzare autonomamente la ricchezza generata dal proprio lavoro. Le risorse ci sono, vanno solo ridistribuite secondo legge.